

Lucia Biagi, sindaco di Capalbio

Innanzitutto buongiorno e benvenuti a Capalbio. Voglio rivolgere un ringraziamento in particolare alla Regione Toscana per aver scelto di discutere di buona urbanistica proprio qui a Capalbio. Siamo, infatti, in fase di revisione del PIT, i cui indirizzi fondamentali vengono discussi pubblicamente in occasione di eventi come questo di oggi. E siamo, mi pare di poter dire, nel bel mezzo di una profonda riflessione a livello nazionale sulla complessa materia della pianificazione e del governo del territorio.

A dire la verità, la riflessione, almeno in Regione Toscana, in tutta la Toscana, si è aperta da un pezzo, per lo meno da quando si è smesso di pensare alla pianificazione legata ai progetti-modello e si è cominciato a parlare più propriamente di governo del territorio.

Pensiamo a quello che è successo nei primi anni Novanta, quando amministratori, professionisti, intellettuali, esperti della pianificazione hanno cominciato a concordare che fosse giunto il momento di abbandonare i modelli astratti per aprirsi a visioni dinamiche, flessibili sul proprio territorio.

Arriviamo così alla grande intuizione della legge 5, che derivò dalla consapevolezza che qualsiasi visione sul territorio non è eterna e quindi, per essere valida, deve essere, appunto, flessibile. Una sorta, per così dire, di soluzione aperta, capace di ascoltare e rispondere anche a bisogni non ancora noti.

Questo con buona pace dei Piani Regolatori.

Ma la riflessione – ed il riformismo insieme alla riflessione – sono andati avanti e si è giunti di recente con la legge 1 a chiarire chi governa e cosa. Si è abbandonata definitivamente la pianificazione a cascata o in senso piramidale, con la Regione che fa da mamma a Province e Comuni, per arrivare ad un governo del territorio solidale e responsabile, nel pieno rispetto dei principi costituzionali di autonomia e sussidiarietà.

La Regione Toscana, con la legge 1, fornisce agli enti locali un prezioso quadro normativo grazie al quale condividere obiettivi e strategie politiche per la realizzazione di buone pratiche, per un'azione ispirata ai principi del buon governo del territorio.

Io credo che, di fatto, nello spirito della legge, si dia poi mandato a noi Sindaci di mettere in pratica le buone pratiche. Perdonate il bisticcio di parole.

Tutto questo è stato il frutto oculato di una riflessione e di una discussione, di un confronto molto attento, che è stato condiviso e caratterizzato anche da coraggiose scelte da parte della stessa Regione.

Sostanzialmente si è abbandonato il concetto della pianificazione a cascata e si è cominciato a parlare di condivisione.

Questo è il prodotto del cosiddetto riformismo dal basso, proprio di una Regione che ha deciso un po' di dimettere gli abiti ottocenteschi del dirigismo e del centralismo e che ha scommesso sui Sindaci, che ha scommesso sull'efficacia e sull'efficienza di chi il territorio lo conosce perché lo vive tutti i giorni.

Ritengo che su certi temi il confronto, la discussione, non siano mai abbastanza. Il fatto che finalmente l'urbanistica sia uscita dalle sacre stanze ed occupi anche le pagine dei quotidiani (come di recente) credo che sia assolutamente positivo. Personalmente mi fa molto piacere.

È bene che si discuta anche animatamente su una lottizzazione in Val d'Orcia o su un intervento a Capalbio e che ciascuno, all'interno della discussione, porti il proprio contributo. Il dialogo va bene, però ad un patto: che non si perda di vista l'obiettivo che insieme si vuole raggiungere.

Tutti vogliamo un buon governo del territorio toscano e governare un territorio significa coniugare tutela e sviluppo, ovviamente identità e trasformazione.

Questo processo non può che venire dal basso, non può che cominciare dai Comuni, ai quali la Regione ha detto: «Sì, fate», ma non ha detto: «Fate da soli». Noi non possiamo pensare che, a causa di un intervento sbagliato, si revochi, per così dire, il mandato a noi Sindaci per investire di nuovo la Regione di un ruolo, ormai dimesso, di mamma che interviene e che corre gge.

Noi Sindaci abbiamo oggi tutti gli strumenti tecnici e normativi per fare, non certo da soli, e fare bene. Si tratta, a questo punto, soltanto di prendere questi strumenti e metterli in atto.

Mi permetto di ricordare due episodi, uno recente ed uno un po' più lontano.

Qualche mese fa il Sindaco di Castiglione della Pescaia ha avuto ragione sul veto che ha posto sulla famosa lottizzazione di Santa Maria. È stato su tutti i giornali.

Circa venti anni fa l'allora Sindaco di Fiesole bloccò una brutta lottizzazione su una delle colline più belle. Oggi il Comune di Fiesole rischia di vedersi condannato ad un risarcimento di qualcosa come ottanta miliardi delle vecchie lire.

Io vi dico questo: non lasciate soli noi Sindaci in queste battaglie per il territorio, perché non sono battaglie politiche private, ma sono sempre battaglie compiute nel pubblico e generale interesse.

Piuttosto io vi propongo questo: creiamo un fondo di solidarietà, al quale contribuire tutti, amministrazioni, Sindaci, intellettuali, associazioni ambientaliste, tutti coloro i quali hanno a cuore il governo del territorio.

Noi Sindaci non faremo tutto bene, per prima cosa perché siamo esseri umani e, pertanto, siamo fallibili per definizione; però non possiamo accettare il ruolo che qualcuno ha proposto per noi, di semplici attuatori di politiche che cadono, in qualche modo, dall'alto. In fondo, l'urbanistica, per

essere buona, deve essere efficace e l'efficacia non sta certo nell'imposizione dall'alto, ma passa attraverso i principi della condivisione e della partecipazione.

Io vorrei che da Capalbio, dove, come in tanti Comuni toscani e non, sono sicuramente stati nel tempo commessi errori, uscisse una rafforzata consapevolezza del ruolo delicato ed importante che noi Sindaci rivestiamo in questa sorta di patto tra istituzioni. La Regione ci ha designato, attraverso nostri atti e strumenti di pianificazione, all'attuazione di linee-guida generali e all'attuazione di buone pratiche di governo che passano, appunto, dalle previsioni generali della Regione attraverso le linee-guida dei Piani Territoriali delle Province.

Ecco, all'interno di questo patto tra istituzioni, in una sorta di meccanismo circolare tra PIT, PTC e PS, ciascuno gioca il suo ruolo insostituibile e non è pensabile – credo – che all'interno di questo patto si possa proporre a qualcuno di essere escluso oppure di giocare un ruolo minore, neanche in nome di quegli sbagli, di quegli errori che noi Sindaci abbiamo compiuto e che inevitabilmente continueremo a compiere.

In fondo, neanche Dio priva l'uomo della sua libertà, anche quando ne fa cattivo uso.

Vi auguro un buon lavoro e vi ringrazio per la vostra presenza.